

Economia & lavoro

Attivo di 50mila miliardi. Rallenta l'import

Made in Italy avanti a tutta forza

Bilancia commerciale a +56%

Continua a volare la bilancia commerciale italiana. Nei primi nove mesi dell'anno, secondo i dati Istat, l'import-export registra un attivo di oltre 50mila miliardi, con un miglioramento del 56% sullo stesso periodo del '95. A fare da traino è l'aumento, seppur contenuto delle esportazioni (+3,6%) e soprattutto la frenata delle importazioni (-3,4%). Il ministro Fantozzi: «Bene così, ma serve una politica commerciale più articolata».



FRANCO BRIZZO

ROMA. Prosegue il momento d'oro dei nostri scambi con l'estero, favoriti da un aumento, seppur contenuto, delle esportazioni cui si contrappongono una flessione dell'import. Nei primi nove mesi dell'anno, la bilancia commerciale ha fatto segnare un attivo di 50.060 miliardi di lire, grazie ad importazioni per 234.918 miliardi (-3,4%) ed esportazioni per 284.978 miliardi (+3,6%).

Rispetto all'analogo periodo del '95, quando il saldo fu positivo per 31.954 miliardi, i dati diffusi dall'Istat fanno emergere un miglioramento del 56,6%. La tendenza al miglioramento della bilancia commerciale viene confermata anche dall'andamento di ottobre per i soli paesi extra-Ue che mostrano un attivo di 5.919 miliardi (+3.087 miliardi ad ottobre '95), grazie ad importazioni per 11.358 miliardi (-2,9%) ed esportazioni per 17.277 miliardi (+16,9%). Il risultato complessivo di ottobre scaturisce da un passivo di 2.553 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 8.472 miliardi per le altre merci.

Tornando agli scambi con i paesi Ue ed extra-Ue nel periodo gennaio/settembre, l'Istat segnala che, in base alla destinazione economica, le esportazioni hanno presentato incrementi del 9% per i beni di investimento, del 4% per i beni di consumo e del 2% per gli intermedi. Le importazioni fanno registrare invece un tasso di crescita del 5% per i

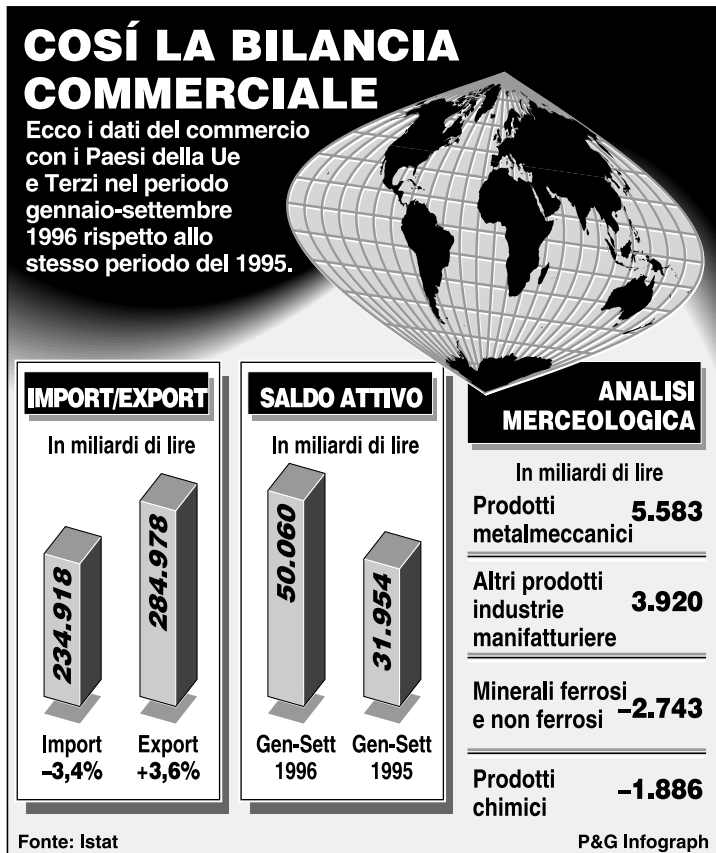
beni di investimento, un andamento stazionario per i beni di consumo e una diminuzione del 6% per quelli intermedi.

Secondo le aree geografiche, si registra un miglioramento dei saldi con quasi tutti i Paesi dell'Ue, ad eccezione dell'Irlanda e del Portogallo. Permangono negativi i saldi con i Paesi Bassi, il Belgio-Lussemburgo e la Svezia. Gli scambi con i Paesi extra-Ue hanno segnato un aumento di 12.909 miliardi del saldo attivo della bilancia commerciale. Tale situazione è dovuta al favorevole andamento degli scambi con gran parte dei Paesi, ad eccezione di quelli dell'Opec, stazionario invece, il saldo negativo con la Cina.

«Gli ultimi dati della bilancia commerciale confermano l'importanza di dare seguito a una politica di penetrazione commerciale più articolata rispetto alle semplici esportazioni». Lo afferma il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi.

E aggiunge: «C'è da dire che il rifinanziamento degli strumenti a sostegno delle esportazioni, ottenuto dal governo, permetterà alle merci e ai servizi italiani di affrontare con maggiore competitività il nuovo scenario internazionale. Non va infatti dimenticato che buona parte del '95 e per la parte già trascorsa del '96, le merci italiane non hanno potuto usufruire di alcuni importanti strumenti come la legge Osso-

la per mancanza di fondi».



Ribassi dopo un articolo del Wall Street, Milano -1,15%

Nuovo effetto-Greenspan Tremmano tutte le Borse

MILANO. Le Borse hanno ripreso a ballare. Sembrava riassorbito lo shock per le dichiarazioni del presidente della Federal Reserve americana Alan Greenspan e invece è bastato l'articolo di un giornale per ributtare gli investitori nell'incertezza e spingerli a vendere. Ieri il Wall Street Journal ha parlato di una tendenza alla fuga dei finanziere giapponesi dai titoli del Tesoro americani e il contraccolpo sul mercato è stato immediato. Come la settimana scorsa è partito dalle piazze del Pacifico per concludersi, in serata, nella Borsa newyorchese.

Alla fine della giornata tutti i mercati registravano perdite consistenti. Non tanto elevate come quelle dello scorso venerdì, ma comunque preoccupanti tenuto conto del fatto che le due scivolate si sono susseguite a brevissima distanza di tempo. A Tokio il listino ha perduto in media l'1,2%, a Parigi l'1,69, a Londra l'1,31, a Zurigo lo 0,71. A Wall Street i ri-

bassi hanno subito costretto le autorità di controllo, come la scorsa settimana, a sospendere le contrattazioni telematiche, ma la caduta è stata comunque pesante: a metà della giornata l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli si trovava in ribasso di 128 punti.

Che cosa aveva detto la scorsa settimana il governatore americano? Che a suo parere i corsi dei valori azionari erano gonfiati da una ondata di eccessivo ottimismo, che si era creata una bolla speculativa e che le autorità monetarie americane non avevano alcuna intenzione di tutelare gli investitori troppo intraprendenti. Tutti avevano subito letto le parole di Greenspan come il possibile preannuncio di un innalzamento dei tassi di interesse e si era diffuso quasi un panico generale. Più tardi si era cercato di minimizzare il pericolo e in qualche misura il clima si era rasserenato. Ieri però, inattesa, la nuova botta.

La nuova ondata di pessimismo ha lasciato il segno, naturalmente, anche alla Borsa di Milano. L'indice Mibtel ha perso, alla fine della seduta, l'1,15%, ma dopo essere sceso a minimi molto più negativi. Secondo alcuni osservatori anche alcune incertezze relative alla politica interna e l'attesa per il vertice di Dublino avrebbero contribuito a demoralizzare gli operatori. In caduta anche le quotazioni del reddito fisso e, in particolare, quelle del futuro: il contratto sul Btp con scadenza a dicembre ha subito un ribasso di oltre il 2%.

Il mercato delle valute ha risentito della debolezza del dollaro. La lira, che è come noto molto sensibile alle alleanze del biglietto verde, ha perso circa 5 punti rispetto al marco tedesco. Dopo essere stata quotata ufficialmente da Bankitalia a 988,88 nei confronti della moneta tedesca, ha chiuso la giornata sul valore di 990.

Il decreto operativo da ieri

La Stet passa entro l'anno al ministero del Tesoro

La gestione resta all'Iri

ROMA. Il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro dovrà avvenire entro il 31 dicembre, il Tesoro potrà però comportarsi solo da «cassaforte» della partecipazione e affidare la gestione operativa del gruppo di telecomunicazioni allo stesso Iri che riceverà subito i quattrini per estinguere una parte dei propri debiti. Sarà inoltre il Tesoro a decidere la fusione tra Stet e Telecom Italia, per la quale non è ancora precisato quale tra le due sarà la società incorporante e quale quella assorbita. Sono queste le principali direttive emanate da un Decreto del presidente del consiglio dei ministri, pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. Tuttavia per il completamento dell'operazione è necessario un decreto del ministro del Tesoro Ciampi che fissi le modalità di acquisto della partecipazione, motivo per il quale proprio ieri l'assemblea dell'Iri ha aggiornato i lavori a lunedì prossimo.

Tutto il «castello» operativo si regge comunque sul decreto legge 598 del 21 novembre scorso che dovrà essere approvato dal parlamento entro il 21 gennaio '97. Un provvedimento che estende la possibilità di acquisto a tutte le partecipazioni di enti o società interamente controllate dal Tesoro (come, appunto, l'Iri). Il decreto di Prodi - targato 6 dicembre - mette ora nero su bianco che sarà la Stet il primo cespite a seguire questa strada, in virtù - si spiega - del «carattere prioritario che detto trasferimento, il conseguente riassetto delle partecipazioni societarie facenti capo alla Stet e la successiva cessione delle partecipazioni stesse, hanno per il governo, anche in considerazione degli impegni assunti con l'Unione Europea».

«Il Tesoro, per la massimizzazione del ricavo della cessione delle azioni trasferite dall'Iri, deve «prioritariamente procedere, nella sua qualità di azionista, alla fusione della Stet e della Telecom Italia». Così come - spiega ancora il provvedimento di Prodi - si ritiene «opportuno autorizzare il Tesoro ad affidare all'Iri anche nella forma di mandato, compiti operativi e gestionali nell'amministrazione delle partecipazioni azionarie sopra menzionate, allo scopo della migliore e più celere definizione dei necessari adempimenti». Il decreto oggi in Gazzetta è stato varato su proposta del ministro del Tesoro, di concerto con il ministro dell'Industria Bersani.

Il decreto stabilisce perciò che «il trasferimento dall'Iri al Tesoro delle azioni possedute nella Stet dovrà essere effettuato entro il 31 dicembre 1996». Inoltre, «l'onere derivante dal pagamento del corrispettivo delle azioni è posto a carico del fondo di ammortamento dei titoli di Stato e il Tesoro, nella sua qualità di azionista, provvederà a che le conseguenti liquidità rivenienti all'Iri dalla cessione siano destinate esclusivamente alla riduzione delle passività della stessa Iri».

In questo modo viene oggi chiarito che il Tesoro non acquisterà accollandosi i debiti ma pagherà «cash» (anche se non è specificato che si tratti di denaro) la partecipazione, così l'Iri ridurrà l'indebitamento.

Olivetti, la Camera «archivia» l'inchiesta

La Camera ha approvato ieri il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva che la Commissione Attività Produttive aveva condotto, con un'ampia serie di audizioni ultima delle quali quella di Carlo De Benedetti, sulla situazione dell'Olivetti, e quindi ha rinunciato ad istituire una commissione d'inchiesta. Sulle conclusioni, elaboratore dal relatore Ruggero Ruggeri (Ppi), si sono espressi favorevolmente l'Ulivo, ma non Prc che si è astenuta, e Forza Italia, voto contrario l'hanno dato An e Lega. Il documento, con ricorrenti elementi di preoccupazione per le sorti del gruppo di Ivrea, riconosce che l'Olivetti è «un patrimonio industriale del paese operante in un settore innovativo, da sostenere e stimolare con interventi di politica industriale», ma ammonisce il Governo a «non prevedere interventi diretti e specifici nell'impresa o nel suo risanamento finanziario».

Preoccupazione vengono poi espresse circa gli assetti futuri del gruppo. Soddisfatto il commento dell'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno, secondo cui la decisione assunta ieri rappresenta un «atto di fiducia nei confronti del gruppo».

La centrale cooperativa celebra i 110 anni di vita e rinnova il suo «marchio»

Legacoop: 5mila nuovi posti al Sud

Esigenza di più facile e rapida comunicazione, ma anche il bisogno di distinguersi da un movimento politico. Così, cogliendo l'occasione delle celebrazioni dei suoi 110 anni di vita, la Lega nazionale delle cooperative e mutue, ha deciso di cambiare nome, o meglio di darsi un «logo», un «marchio» di identità non confondibile con nessun altro. D'ora in poi infatti si chiamerà «Legacoop».

La novità è stata illustrata da presidente di Legacoop Ivano Barberini, durante un incontro svoltosi a Montecitorio nella sala del Cenacolo, alla presenza del presidente della Camera Violante e del ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università, Berlinguer. «Un nome nuovo», ha spiegato Barberini «che risponde alle esigenze della vita moderna, ma che si è reso necessario nel momento in cui il termine «lega» richiama ad un sistema che niente ha a che vedere con la cooperazione».

Legacoop è una realtà tutt'altro che trascurabile nel panorama economico nazionale, con i suoi quasi quattro milioni di soci per circa 10.500 cooperative, le quali, con più di 205 mila dipendenti, hanno realizzato nel 1995 un giro di affari complessivo di oltre 42 mila miliardi. Forte di questi numeri, la cooperazione, ha detto Barberini, intende continuare ad impegnarsi sulle grandi priorità per il futuro del Paese: sviluppo dell'occupazione, modernizzazione dell'economia, trasformazione dello Stato sociale. Per la loro capacità di coniugare «qualità delle prestazioni e contenimento dei costi nei servizi alla collettività e alle persone, le cooperative possono diven-



WALTER DONDI

che se pesano «esperienze diverse» e differenti «culture imprenditoriali». Che però possono essere superate attraverso il moltiplicarsi «con convinzione e tenacia di iniziative comuni» a cominciare dalla promozione congiunta di nuove imprese.

Apprezzamento per il ruolo svolto dalla cooperazione è stato espresso da Violante. Che ha espresso fiducia nelle capacità dell'Italia di affrontare e superare le difficoltà. Per questo, ha detto, «dobbiamo essere più decisi a valorizzare l'Italia che funziona». Che altrimenti «non saremmo la quinta potenza industriale del mondo, non saremmo rientrati nello Sme, non avremmo abbassato l'inflazione e non avremmo l'avanzamento di bilancio più alto d'Europa. Non avremmo questi risultati se non avessimo una forza quasi animale, nonostante quel che è successo, di tirare avanti, costruire e produrre». L'Italia che funziona va incoraggiata e spinta. Di questa Italia le coop «sono una parte importante. Hanno la capacità di prendere contatto con l'università, l'occupazione, anche nel Mezzogiorno, e di lavorare nel sociale. Queste grandi capacità di sviluppare fiducia e sinergia sono le grandi qualità di cui l'Italia ha bisogno».

Fincooper dimezza le perdite e prosegue verso il risanamento

BOLOGNA. Fincooper, il consorzio finanziario delle Lega delle cooperative, prosegue nella sua strategia di risanamento e di recupero della funzione originaria. Nel tempo infatti aveva assunto una funzione di «cassaforte» di partecipazioni che ha portato a un rilevante squilibrio rispetto ai mezzi patrimoniali propri. In più, la crisi di alcuni settori cooperativi, prima l'agroalimentare e poi le costruzioni, hanno prodotto rilevanti perdite. «Il primo esercizio del piano triennale di ristrutturazione sta dando i primi importanti frutti» ha commentato il presidente Gino Domenici, presentando, insieme alla vicepresidente Eugenia De Paolis, i dati di bilancio approvati ieri dall'assemblea dei soci. Dopo la perdita di oltre 18 miliardi del '95, quest'anno (l'esercizio chiude al 30 giugno) il consuntivo della gestione chiude ancora in rosso per 9 miliardi e 800 milioni, ma «in miglioramento rispetto alle previsioni». Soprattutto, però, Domenici ha tenuto ad evidenziare che la proiezione al 31 dicembre '96, cioè al primo semestre del nuovo esercizio, ribalta di fatto la situazione, con un netto miglioramento del margine finanziario lordo (23 miliardi, contro un budget di 12,6), un margine operativo di 16,3 miliardi (rispetto ai 6,1 del budget) e con un risultato disponibile di 11,2 miliardi. Nel bilancio '95/96 sono stati portati a sofferenza crediti per circa 80 miliardi, di cui 40 verso cooperative di costruzione, pari al 15,8% dei crediti lordi, una percentuale che al netto scende al 7,9%, contro una media del settore bancario del 6,8%. A copertura sono stati stanziati fondi specifici per 40 miliardi, mentre sono state acquisite garanzie per altri 27. Miglioramenti derivano anche dal calo dei costi di struttura, in particolare con la riduzione del personale di un terzo rispetto a due anni fa. «Senza per questo intaccare il livello del servizio ai soci» ha precisato Domenici. Il Fincooper ha peraltro proceduto da una ri-



Il presidente della Camera Luciano Violante e Ivano Barberini presidente Legacoop. Sotto il titolo il nuovo «logo» dell'associazione

In alto Augusto Fantozzi Richard Vogel/Ap

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.091	-1,36
MIBTEL	10.226	-1,15
MIB 30	15.222	-1,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		0,17
SERV FIN		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		-1,74
SERV P U		
TITOLO MIGLIORE		13,98
SOPAF W		
TITOLO PEGGIORE		-43,54
CR FONDIARIO		
LIRA		
DOLLARO	1.525,84	-4,43
MARCO	988,88	3,83
YEN	13.527	0,01
STERLINA	2.526,33	3,22
FRANCO FR.	292,14	0,83
FRANCO SV.	1.157,78	3,64
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,22
AZIONARI ESTERI		0,43
BILANCIATI ITALIANI		0,19
BILANCIATI ESTERI		0,44
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,13
OBBLIGAZ. ESTERI		0,12
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,34
6 MESI		5,96
1 ANNO		5,88